

## È legittimo resistere al potere?



Photoshop studio one/Shutterstock

### Costituzione italiana, Articolo 54

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

#### 1. La questione in esame

Durante la Rivoluzione francese, il popolo rivendicò il proprio diritto di rovesciare l'assetto politico e istituzionale esistente. Ma tale rivendicazione è sempre legittima o no? E quali condizioni servono, eventualmente, perché lo sia? Insomma: il popolo può opporsi al potere costituito, quando questo gli appare ingiusto? Esiste un diritto alla resistenza?

#### 2. La riflessione teorica: antichità e Medioevo

Il tema della resistenza alla tirannide, o a un ordine ritenuto illegittimo, nel nome di una legge superiore alla *legge positiva* (ovvero quella vigente in un determinato ambito politico-territoriale e in un determinato periodo), è già dibattuto nel mondo greco-romano: pensiamo a quanto si racconta, per esempio, nell'*Antigone* di Sofocle, in cui la protagonista è schiacciata dal contrasto tragico che esiste fra le leggi degli dèi e quelle degli uomini. Viene ripreso poi dagli scrittori cristiani: per loro, l'opposizione è inammissibile se fatta contro i rappresentanti di Dio in Terra (siano essi religiosi o sovrani per diritto divino), ma giusta e doverosa se fatta in nome di Dio e della Chiesa. Nel Medioevo, per esempio, gli autori cristiani la rivendicano contro gli imperatori durante la lotta per le investiture.

#### 3. La riflessione teorica: Seicento e Settecento

Fra Seicento e Settecento l'argomento torna al centro della riflessione filosofica. In Inghilterra, i filosofi **Thomas Hobbes** e **John Locke** ne danno interpretazioni differenti. Hobbes non ha dubbi nel negare la legittimità di ogni forma di opposizione al potere statale: che si tratti di una semplice manifestazione di dissenso o di un'insurrezione. Il sovrano detiene un potere di natura divina, assoluto e irrevocabile: di conseguenza i sudditi non hanno diritto di opporsi al suo volere. Di parere opposto è Locke, convinto che il potere politico sia sempre revocabile: anche in un regime monarchico il sovrano deve garantire la libertà e la degna sopravvivenza dei cittadini; e questi, nel caso in cui tali garanzie vengano meno, hanno il diritto indiscutibile di resistere e insorgere contro di lui.

#### 4. La Rivoluzione francese

Nel corso del Settecento, la posizione di Locke guadagna consensi anche fuori dall'Inghilterra, influenzando profondamente la cultura illuministica. Allo scoppio della **Rivoluzione francese**, *philosophes* e capipopolo ribadiscono l'esistenza di diritti naturali, inviolabili e universali, che chi esercita il potere è tenuto a rispettare. Riconoscere di far parte di uno Stato implica, per l'individuo, che si sottoponga a un vincolo comune, e dunque accetti una limitazione della propria libertà. Ma tale limitazione vale anche per chi governa. Se, per esempio, un sovrano esercita il potere in modo *arbitrario* e tirannico, i suoi sudditi hanno il diritto di ribellarsi e spodestarlo.

#### 5. La traduzione giuridica di questi principi nell'età moderna...

Il diritto alla resistenza inizia a essere riconosciuto nei documenti di carattere costituzionale stilati durante le grandi rivoluzioni dell'età moderna: per esempio, il **Bill of Rights** inglese del 1689 prevede la possibilità che il popolo possa destituire un sovrano dai suoi poteri.

Nella **Dichiarazione di indipendenza** degli Stati Uniti d'America, del 1776, tale diritto figura esplicitamente fra quelli *inalienabili*. Anche i

fattori della Rivoluzione francese seguono questa linea di pensiero: la **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino** del 1789 annovera fra i «diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo» la libertà, la proprietà, la sicurezza e «la resistenza all'oppressione» (art. 2); si ribadisce tale principio anche nella Dichiarazione del 1793, che definisce l'insurrezione «il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri» (art. 35). E tuttavia – perché tradurre in pratica i principi ideali non è così facile – nei mesi successivi proprio la Francia è teatro di un'oppressione feroce, che non ammette resistenza.

#### 6. ... e nel secondo dopoguerra

Nel Novecento, dopo la Seconda guerra mondiale, con particolare riferimento alle esperienze negative legate ai regimi fascista e nazista – entrambi fortemente lesivi dei diritti fondamentali dell'individuo – i temi del diritto di resistenza e della sua codificazione in una norma giuridica tornano in primo piano, per lo meno nell'Europa occidentale; in quella orientale, all'epoca sottoposta all'*egemonia* politica dell'Unione Sovietica, ciò infatti non avviene. Il diritto di resistenza è esplicitamente affermato in diverse costituzioni europee del secondo dopoguerra, per esempio quella francese del 1946 e la Legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania, entrata in vigore nel 1949.

#### 7. Il diritto alla resistenza nella Costituzione italiana

Anche in Italia, fra il 1946 e il 1947, si dibatte sull'opportunità di inserirlo formalmente nella carta costituzionale. L'art. 50 del Progetto di Costituzione (poi diventato art. 54 nella stesura finale) dichiara che «Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino». Ma poi, sebbene nessuno fra i costituenti neghi la validità del principio – anzi, consideri la resistenza in generale, e la Resistenza al nazifascismo in particolare come fatti politici fondamentali – la maggioranza dei membri dell'Assemblea vota contro il suo inserimento nel testo definitivo. Alcuni costituenti ritengono che esso non sia perfettamente traducibile in termini giuridici (occorrerebbe, per esempio, precisarne contenuti e modalità). Altri, che la sua formulazione esplicita sia superflua, perché la Costituzione italiana tiene ferma l'idea che esistano «diritti inviolabili dell'uomo»; e dunque un diritto-dovere di resistenza sarebbe già «implicitamente affermato». Infatti, l'idea che la sovranità appartenga al popolo – così come afferma l'art. 1 – implica che sia il popolo stesso, nel caso in cui i principi fondamentali della Costituzione vengano violati, a doversi opporre attivamente a questi abusi.

### FISSA I CONCETTI IMPORTANTI

#### 1 La legge positiva

- A tutela sempre i diritti umani.
- B è quella vigente in un dato ambito e periodo.
- C è rappresentazione di un ordine universale.
- D nasce come resistenza alla tirannide.

#### 2 Secondo gli scrittori cristiani, la resistenza a un ordine in nome di un bene superiore

- A è sempre legittima.
- B non è mai legittima.
- C non è legittima se fatta contro i rappresentanti di Dio in Terra.
- D è legittima se fatta contro sovrani eletti per diritto divino.

#### 3 Il filosofo Thomas Hobbes sostiene

- A la resistenza al potere statale solo per motivi religiosi.
- B la illegittimità di ogni forma di opposizione al potere statale.
- C che il potere politico è sempre revocabile.
- D che il potere politico è revocabile solo per conflitti religiosi.

#### 4 Il filosofo John Locke

- A ammette la resistenza al potere statale solo per motivi religiosi.
- B nega la legittimità di ogni forma di opposizione al potere statale.
- C sostiene che il potere politico è sempre revocabile.
- D sostiene che il potere politico è revocabile solo per conflitti religiosi.

#### 5 Il Bill of Rights inglese del 1689 prevede la possibilità che

- A il popolo possa destituire un sovrano.
- B il sovrano venga eletto direttamente dal popolo.
- C i capi religiosi possano destituire un sovrano dai suoi poteri.
- D il popolo abbia piena libertà di formare partiti politici e salire al governo.

#### 6 A quando risale la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America?

- A 1492.
- B 1787.
- C 1848.
- D 1945.

**7** Nel Novecento, i temi del diritto di resistenza e della necessità di una sua codifica in norma giuridica riemergono

- A in Italia grazie alla diffusione degli ideali fascisti, che ne valorizzano l'importanza.
- B in Europa orientale a seguito delle politiche dell'Unione Sovietica.
- C in tutta Europa a seguito degli effetti dei regimi totalitaristi.
- D in Europa occidentale, in seguito alle esperienze negative di nazismo e fascismo.

**8** «Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino». Questa affermazione è presente nella Costituzione italiana?

- A Sì, integralmente.
- B Sì, ma sono state omesse alcune parti.
- C Sì, ma è stata aggiunta la frase «Tale resistenza deve essere effettuata sempre ed esclusivamente con metodi non violenti».
- D No.

## USA LE PAROLE GIUSTE

Spiega il significato delle parole sottolineate presenti nel testo. Aiutati con un dizionario o cerca in Rete.

- 1** Il tema della resistenza alla tirannide è già dibattuto nel mondo greco-romano.
- 2** Nel corso del Settecento, la posizione di Locke guadagna consensi anche fuori dall'Inghilterra, influenzando profondamente la cultura illuministica.
- 3** Nella Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America, tale diritto figura esplicitamente fra quelli inalienabili.
- 4** Nell'Europa orientale, all'epoca sottoposta all'egemonia politica dell'Unione Sovietica, ciò non avviene.

## FAI UN PASSO IN PIÙ

### Comprendere il cambiamento

- 1** Quando il diritto di resistenza inizia a essere un tema di riflessione filosofico-morale?
- 2** Quando, invece, comincia a essere «positivizzato», ovvero tradotto in norme giuridiche?
- 3** Perché tale diritto non viene positivizzato nella Costituzione italiana?

### Discutere e argomentare

Nel dicembre 1947 votarono a favore dell'inserimento del diritto di resistenza nella versione finale della Costituzione italiana i socialisti, i comunisti e gli autonomisti; votarono contro i democristiani, i liberali e i repubblicani. Per alcuni storici, questo esito ebbe in parte motivazioni di opportunità politica legate allo specifico contesto del dopoguerra; fu anche determinato dal timore che, nel clima rovente di quegli anni, si potesse fare confusione fra i concetti di «resistenza» e di «rivoluzione».

La «rivoluzione» tende sempre al ribaltamento di un regime politico, anche utilizzando il ricorso alla violenza; la «resistenza», invece, mira alla conservazione del regime politico – purché esso sia democratico, ovviamente – e quindi va intesa come uno strumento di garanzia per la sua esistenza. Nei regimi democratici, peraltro, il diritto di resistenza viene esercitato in vari modi, anche e soprattutto pacifici: individuane qualcuno e confrontati con i tuoi compagni di classe.